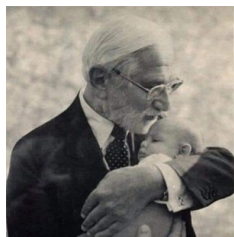


A PROPOSITO DI VACCINI

Nei primi anni '60 il ministro socialista alla Sanità Giacomo Mancini sconfisse la poliomelite in Italia, detta paralisi infantile, dimostrando come nei momenti cruciali delle emergenze serve coraggio, lucidità e determinazione. All'esordio del suo incarico ministeriale venne invitato alla presentazione di un nuovo vaccino contro la poliomelite scoperto dal dott. Albert Sabin virologo polacco di religione ebraica, naturalizzato statunitense. Quando era ancora bambino la famiglia era fuggita dalla Polonia per sottrarsi alla persecuzione nazista. Il ministro, colpito favorevolmente dai dati sull'efficacia, lo sottopose all'Istituto Superiore della Sanità che si esprime positivamente, fu in quel momento che Mancini decise di proporre la sperimentazione su larga scala, suscitando forti critiche sul suo operato, accusato di averlo scelto a danno di quello in corso, sviluppato dal dott. Jaonas Salk. Un vaccino che non aveva fornito dati rassicuranti perché preveniva molte complicazioni della malattia ma non era in grado di evitare il contagio iniziale. Contro il vaccino Sabin si schierarono tecnici, medici, direttori generali che tentarono di replicare al ministro che i magazzini delle industrie farmaceutiche erano stipati di scorte e che le celle frigorifere per conservare il nuovo erano insufficienti. Si schierarono contro anche le case produttrici del siero Salk, delle fiale per contenerlo, dei frigoriferi per conservarlo, le farmacie che lo vendevano e gli informatori scientifici che lo pubblicizzavano. Nonostante ciò il primo marzo del 1964 il ministro Mancini organizzò la giornata della sperimentazione volontaria del vaccino Sabin. Dispose l'acquisto di 300 frigoriferi portatili, di 6 milioni di dosi e ne impose l'utilizzo. Vi fu per quell'epoca una grande campagna di comunicazione e di mobilitazione che coinvolse la totalità dei medici che operavano sul territorio nazionale. Ebbe così inizio nella primavera una campagna di vaccinazione di massa **gratuita e obbligatoria** rivolta ai bambini dai 4 mesi ai sei anni che furono vaccinati per via orale tramite una zolletta di zucchero, chiamato per questo il vaccino dolce.

L'effetto fu veramente impressionante, i casi di poliomelite da una media di 70 mila all'anno diminuirono fino a 5 mila. Negli anni a venire i contagi continuarono a ridursi, nel 1971 se ne registrarono solo 15. Una vittoria della buona politica! In quegli anni gli ospedali si costruivano. Non si chiudevano. (dall'*Avanti!* n.1 gennaio 2021)



STORIA DI UN VIROLOGO CON L'ANIMA

La scoperta del vaccino contro la poliomelite, malattia terribile che mieteva ogni anno migliaia di vittime, soprattutto bambini, è stata una delle conquiste fondamentali che ha cambiato la storia dell'umanità e ha segnato l'era dei programmi di vaccinazione universale.

Lo scopritore dott. Albert Sabin mosso da senso di giustizia sociale e umanità, decise di non brevettare mai la sua invenzione rinunciando allo sfruttamento commerciale da parte delle industrie farmaceutiche, cosicché ne garantisse una più vasta diffusione in tutto il mondo. Dalla realizzazione del suo vaccino non guadagnò un solo dollaro continuando a vivere dello stipendio di professore universitario. Da cittadino statunitense, durante gli anni della Guerra fredda, andando oltre le questioni politiche, donò gratuitamente i suoi ceppi virali ad alcuni scienziati sovietici per permettere loro la diffusione del vaccino anche in Unione Sovietica. Nel 1955 dichiarò: "Tanti insistevano che brevettassi il vaccino ma non ho voluto. Non si può brevettare il sole. E' il mio regalo a tutti i bambini del mondo. Le SS mi hanno ucciso due meravigliose nipotine ma io ho salvato i bambini di tutta l'Europa. E' stata una splendida vendetta. Credo che l'uomo più potente sia quello che riesce a trasformare il nemico in un fratello". Il suo vaccino ha eliminato la poliomelite dalla maggior parte dei Paesi del mondo e ne ha ridotto l'incidenza a livello mondiale da circa 350 mila casi registrati nel 1988 a 1652 nel 2007 sino al minimo storico di 223 casi nel 2012. Lo scorso anno l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha annunciato che la poliomelite è stata debellata nell'intero continente africano.

ESCLUDERE I PAESI POVERI DAI VACCINI È SCANDALOSO

All'inizio di febbraio nel mondo erano stati vaccinati 108 milioni di persone. Tra i Paesi più poveri soltanto la Guinea è riuscita a dare il via alle vaccinazioni per soli 55 abitanti. Il più grande pericolo che l'umanità sta correndo passa sotto silenzio, gli scienziati di tutto il mondo avvertono: il risultato della guerra per l'accaparramento delle dosi è "l'apartheid dei vaccini". I Paesi ricchi che rappresentano il 14% della popolazione mondiale si sono assicurati il 53% delle dosi. A questi l'azienda farmaceutica Oxford-AstraZeneca le ha vendute al costo di 2 dollari a fiala, incluso il trasporto, all'Uganda invece al prezzo esorbitante di 17 dollari, i vaccini Pfizer e Moderna sono molto più cari, sono costati all'Ue 14 dollari.

E' chiaro che i Paesi a basso reddito non potranno mai permetterseli. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità solo un quarto dei Paesi africani ha la disponibilità finanziaria per una campagna vaccinale adeguata e anche dove questa disponibilità esistesse nessuno è in grado di gestire la catena logistica del vaccino Pfizer che richiede di essere conservato a - 80°, perché le siringhe sono insufficienti - tutt'ora sono disponibili per vaccinare poco più di un terzo della popolazione- e perché manca il personale sanitario necessario e adeguatamente preparato per una vaccinazione di massa. Le previsioni più ottimistiche valutano che circa il 3% della popolazione verrà vaccinata entro marzo e forse il 20% entro l'anno. Ghana e l'Africa Subsahariana non saranno in grado almeno fino al 2024. Se questo accadrà, è perché Russia e Cina forniranno dosi del loro vaccino a patto che la popolazione partecipi in massa alla sperimentazione clinica. Succederà che i cittadini di Kenya, Sudafrica, Marocco ed Egitto per poter beneficiare del vaccino dovranno accettare di essere vere e proprie cavie. Europa, Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda e Usa hanno già acquistato dosi per vaccinare i loro cittadini almeno due volte, contando anche i vaccini non ancora approvati.

Il Canada e il Pakistan hanno avuto lo stesso numero di malati, ma mentre il Canada si è assicurato dosi sufficienti per vaccinare i suoi cittadini quasi 5 volte, in Pakistan probabilmente solo una persona su 10 verrà immunizzata entro quest'anno.

Con una fornitura inadeguata alla base sia dei ritardi che dell'inequità, si sta chiedendo alle aziende farmaceutiche di rinunciare ai brevetti. Ma fino ad oggi Europa, Regno Unito, Australia, Stati Uniti e Canada si sono già schierati contro. Due mesi dopo l'inizio della pandemia l'Oms aveva istituito un meccanismo per la condivisione della proprietà intellettuale e dei dati su base volontaria, nessuna azienda dei vaccini ha partecipato.

Bisogna spezzare la logica del profitto e produrre su licenza a costi bassi. Se non si cambia strategia, oltre alla questione etica, le conseguenze economiche e sanitarie saranno disastrose anche per gli stessi Paesi ricchi. "Nessuno è salvo finché non tutti sono salvi" è il mantra che ripetono da mesi scienziati in tutto il mondo. Il virus non si ferma ai confini e le due varianti oggi più temute vengono dal Sud Africa e dalla selva brasiliana. Se il virus non viene combattuto globalmente continuerà a circolare sviluppando nuove varianti, forse più letali e resistenti ai vaccini. Un effetto boomerang potenzialmente disastroso per i Paesi ricchi che non potranno scongiurare.

I 7 Grandi della terra - Usa, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, Giappone e Canada - nel summit che si è tenuto nei giorni scorsi hanno concordato un'azione comune per debellare il virus a livello globale con misure protettive che non devono riguardare solo i propri Paesi. Hanno deciso di destinare 7,5miliardi al Programma internazionale di aiuti. Al di là del dovere morale di aiutare i Paesi più in difficoltà, darsi una struttura sanitaria più forte e coesa serve alle democrazie occidentali non solo per sanare le ferite economiche della globalizzazione ma soprattutto respingere l'assalto delle autocratie: Cina popolare e Russia.

LA DISOCCUPAZIONE FEMMINILE E GIOVANILE È DANNOSA PER IL SISTEMA



La disoccupazione fino ad oggi è stata selettiva su giovani e donne. Serve una vera parità di genere, una riduzione del gap salariale fra uomini e donne e l'incremento dei servizi del welfare.

Così il Presidente del Consiglio Mario Draghi nel discorso al Senato in occasione del voto di fiducia al nuovo governo.

"Ci sono questioni molto serie, aggravate dalla crisi economica e sociale che colpisce il Paese e che richiedono risposte urgenti ed efficaci. I dati sulla disoccupazione segnano un'impressionante crescita tra i giovani e le donne e che per questo reclamano misure urgenti e di respiro. È l'orizzonte sul quale iniziare a muoverci. Serve una riforma degli ammortizzatori sociali con l'avvio di uno

strumento di protezione universale per tutte le categorie di lavoratori anche autonomi e per tutte le imprese. Il varo di misure di incentivazione straordinaria per l'assunzione di giovani e donne".

Da qui parte l'agenda del nuovo ministro del Lavoro, ma almeno per ora, la sola cosa che appare definita è la scadenza per mettere a punto l'intero pacchetto, senza un accenno all'argomento più decisivo: la soluzione del nodo sulle fine del blocco dei licenziamenti fissato per fine marzo e le conseguenti misure da adottare.

L'effetto pandemia si sta abbattendo con maggior virulenza su giovani, donne e lavoratori autonomi, categorie sulle quali gravano maggiormente i contratti instabili, e che hanno già pagato un prezzo altissimo destinato a salire. Tra i settori in calo quello degli autonomi che nel solo mese di dicembre ha perduto 79mila posti di lavoro rispetto al mese precedente, ma sono le donne che hanno il triste primato, sono ancora loro a pagare di più. I lavoratori occupati sono calati di 101mila unità di cui 99mila donne. L'Istat attesta che nel 2019 il tasso di occupazione femminile si discostava di ben il 17,9% da quello maschile e che, per l'effetto della pandemia, è sceso ulteriormente, nonostante il blocco dei licenziamenti. La maggiore fragilità del lavoro femminile è dovuta alla elevata percentuale di donne che sono occupate nei servizi, in attività precarie o per le quali è possibile licenziare, a cominciare dal lavoro domestico. E ancora, il 27% delle donne lascia il lavoro dopo il primo figlio e il 61% circa di quelle che lavorano part-time non l'ha scelto. Per quel che riguarda le mamme single con figli a carico, cosa accade in queste famiglie quando le uniche entrate vengono meno? Le ricadute sui bambini sono facilmente immaginabili. Anche su quelli che non nasceranno mai. Non è un caso se il nostro Paese è in fondo alla classifica di quelli europei per tasso di natalità. L'Istat prevede che quest'anno nasceranno meno di 400mila bambini, mai così pochi da 150 anni. Se nel 2021 il pil calerà del 10% come da previsioni, si perderanno circa il 5% di posti di lavoro al femminile. Potrebbero essere dunque 450mila le donne che resteranno disoccupate.

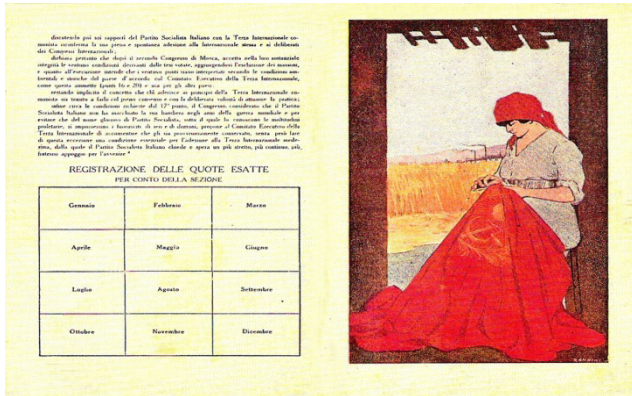
Il Piano Nazionale di Ripresa varato il 12 gennaio scorso dal Consiglio dei ministri prevede siano destinati alla parità di genere solo 4,2miliardi, briciole. Non è pensabile, né tanto meno sostenibile, promuovere piani di rilancio senza prevedere l'inclusione delle donne. Per governare la fase di transizione che verrà determinata dall'onda lunga della crisi, è fondamentale che il nuovo Governo inverta la rotta. Per ridurre il divario di genere servono strategie specifiche, piani straordinari di genere seri, obiettivi chiari, monitoraggi costanti, mettendo in campo strumenti straordinari e innovativi con politiche mirate.

La valutazione di impatto di genere è condizione indispensabile se davvero si vuole che l'Italia possa ripartire. La sottoccupazione delle donne è dannosa per l'intero sistema, produce meno ricchezza, minor gettito fiscale e favorisce la recessione. Banca d'Italia stima che se l'occupazione femminile arrivasse al 60%, il pil aumenterebbe di sette punti.

Il Partito Socialista ha chiesto che nel nuovo patto di legislatura venga inserita l'assunzione di 500mila giovani diplomati e laureati da destinare alla valorizzazione dei beni culturali, del turismo, della pianificazione e del digital marketing, attraverso l'utilizzo di una parte dei fondi del Recovery Plan. Chiediamo inoltre di riformare subito l'impianto di protezioni sociali con la creazione di un sistema universale di sostegno al reddito che non lasci indietro nessuno. La pandemia ha generato nuove e crescenti disuguaglianze, serve una forte dose di riformismo umanitario per sanare le ferite. Le risorse straordinarie dell'Ue devono servire a dare un futuro alle prossime generazioni e alla coesione sociale. Non devono più essere i giovani e le donne a subire i maggiori contraccolpi delle crisi in termini occupazionali! (Enzo Marajo)

LA DOPPIA MORALE ALLA BASE DI UN SOLENNE ERRORE STORICO

Ancora oggi la scelta è il riformismo



riproduzione dall'originale della tessera del 1921

E quando avrete fatto il Partito Comunista Italiano, quando avrete impiantato i Soviet in Italia, se vorrete fare qualcosa che sia rivoluzionaria per davvero, che rimanga come elemento di civiltà nuova, voi sarete forzati, a vostro dispetto, perché siete onesti, a percorrere la via dei socialtraditori, e questo lo dovrete fare perché questo è il socialismo che è solo immortale, che è solo quello che veramente rimane di vitale in tutte queste nostre beghe e diatribe...” (dall'intervento di Filippo Turati, leader della corrente riformista, al 17° Congresso del Partito Socialista a Livorno, verso i delegati comunisti).

Si è appena celebrato il centenario del Congresso di Livorno del 21 gennaio 1921 quando avvenne la scissione del Partito Socialista Italiano e la nascita del Partito Comunista d'Italia. L'occasione per una seria riflessione sulle ragioni che portarono a quell'evento, le conseguenze che ne derivarono e che hanno

contraddistinto le vicende della intera sinistra italiana lungo il ventesimo secolo fino ai giorni nostri. Una storia che ha significato un complesso di valori profondi e contraddistinto storie politiche diverse, eppure significative, nella costruzione delle nostre istituzioni e che dovrebbe e potrebbe indicarci il percorso per una sinistra che vuol proporsi come forza di governo, costruendo una visione di prospettiva per il nostro Paese.

La storia ci dice, senza infingimenti, che il quadro sociale del '19-20 era fortemente caratterizzato da uno squadristico crescente con la sfida fascista, portata da Trieste fino alla Puglia, alle organizzazioni del movimento operaio, con le Camere del Lavoro incendiate, con i municipi socialisti decapitati perché sindaci ed assessori erano stati costretti alle dimissioni a seguito di *visite* notturne. Sarà dell'agosto del 1922 poi, l'esempio che toccherà da vicino la città di Livorno, quando il segretario locale del fascio e Galeazzo Ciano si rivolsero al sindaco socialista Mondolfi ed al deputato socialista Modigliani: "Sindaco e onorevole sono le ore 12, alle due di oggi dovrete avere abbandonato Livorno, in caso contrario vi impiccheremo in piazza". Questo il clima in cui si consumò l'irrisolto scontro fra riformismo e massimalismo. Massimalisti e comunisti unitari non compresero il momento di estremo pericolo per il Paese, tanto che, mentre si stava preparando la marcia su Roma, la manifestazione armata organizzata dal Partito Nazionale Fascista guidato da Benito Mussolini, erano quasi tutti a Mosca a contendersi l'investitura di Lenin che pretendeva l'espulsione di Turati e dei riformisti. Sprezzante, disse loro riferendosi a Mussolini: «Vi siete fatti sfuggire l'unico capace di farla, la Rivoluzione». Nei lunghi ed intensi giorni del Congresso, nonostante aspri e profondi confronti, mai emerse come sostanziale il concetto di libertà, un'assenza che fa comprendere come tale concetto non fosse valutato come elemento dirimente per la rivoluzione bolscevica e la reazione in Italia.

A Livorno la sinistra corse a passi svelti verso la più grande delle divisioni. In quel Congresso Turati ribadì il valore del riformismo e del gradualismo come metodo, di fronte a un mito, quello della Rivoluzione russa e del "culto della violenza" eretto a prassi e dottrina politica, destinato prima o poi a svanire. La sua posizione si differenziava nella valutazione dei processi che avrebbero condotto a maturazione la società socialista: *Ogni scorciatoia allunga il cammino giacché la via lunga è anche la più breve perché è la sola*. Una differenza radicale che condusse i riformisti, molto più tardi, ad avere ragione.

Potremmo affermare che la scissione di Livorno appartiene al passato, ma l'analisi oggettiva non può prescindere dal fatto che lo strappo dal comunismo mondiale avvenne soltanto un minuto dopo, e non un minuto prima che si concretizzasse la drammatica fine dell'impero sovietico e che sulle sue ceneri nascesse un'esperienza politica che scelse di non chiamarsi socialista. Un passaggio in cui ci si limitò a cancellare le proprie insegne, ma non venne mai sanata concretamente la frattura consumatasi. Non vi fu l'evoluzione naturale, ovvero il ricongiungimento formale e sostanziale nell'alveo del Socialismo italiano, non si volle operare un necessario, logico e storicamente corretto superamento e revisionismo della scissione comunista di Livorno.

Oggi, come allora e nonostante tutto, davanti alla sinistra tutta, si pongono ancora questioni di metodo nella lotta politica, di interpretazione dei modelli di società, a maggior ragione in una società globalizzata e che oggi mostra molte debolezze e ritardi rispetto allo tsunami rappresentato dall'impatto del covid ed in cui sembrano tornare di moda le mitologie dei primi del secolo scorso, anche con l'imperversare del populismo.

La pandemia ha messo in piena luce l'arretratezza delle strutture politiche, sociali e culturali del nostro Paese. Da qui la necessità di una nuova interpretazione del modello di società per le prossime generazioni. La necessità di costruire una visione di prospettiva che delinei le forme di sviluppo che correggano le distorsioni della globalizzazione ed in cui rilanciare concretamente i valori ancora attuali del socialismo. Pur tenendo ferma la capacità di creare ricchezza, non si deve dimenticare la massa crescente e disperata degli ultimi, poiché l'espansione produttiva negli anni ha modificato sensibilmente la struttura sociale ed i riferimenti storici della sinistra intesi come configurazione di una classe esclusiva. Oggi essere riformisti significa dare alle nuove generazioni un punto di riferimento credibile e solido, una visione ed una prospettiva. Rigenerare, a fronte delle sfide dell'oggi, l'obiettivo di cambiare i rapporti di forza tra i deboli e i forti, comprendere quale è la frontiera vera su cui costruire un impegno a tutela di chi non è garantito nel lavoro e non solo: un cammino progressivo, graduale, faticoso e lento, ma sempre animato dalla volontà di cambiare nel profondo gli equilibri e le strutture.

Sono ancora oggi nel dna del socialismo: diritti, solidarietà, merito, lavoro, sociale e conoscenza. *"Il socialismo è l'espressione ideale dell'evoluzione dello strumento tecnico; è lo sforzo di adeguare le condizioni politiche della vita sociale alle necessità materialistiche del momento storico. In questo senso, e in doppio senso, il socialismo è scientifico: in quanto sorge dalla coscienza storica, e quindi scientifica, dell'evoluzione; e in quanto chiama la scienza a proprio servizio"*. (Turati)

Il metodo riformista, oggi come allora, mostra la propria attualità, e per questo superare le ragioni di quella scissione significa comprendere quell'errore e lavorare con metodo per una società più giusta, più libera, solida e moderna, libera dai pregiudizi e dalle scorie del passato irrisolto. La speranza è che si concretizzi quanto era riportato sulla tessera preparata dalla componente dei socialisti rimasti nel PSI nel 1921: l'immagine di una donna che ricuce una bandiera rossa proprio sopra il sole, la falce ed il martello: lo strappo storico di Livorno, un rattoppo che non si è ancora concluso.

(Aldo Repeti - Direzione Nazionale e segretario provinciale PSI Livorno)

UN ANNO SENZA ZAKI #patrickcittadinoitaliano

Era il 7 febbraio di un anno fa quando lo studente egiziano che frequentava l'università di Bologna Patrick Zaki fu arrestato all'aeroporto del Cairo e per giorni torturato dal regime egiziano di Al-Sisi con l'accusa, mai provata, di propaganda sovversiva verso il proprio paese attraverso i social media. Da allora è rinchiuso nel famigerato carcere di Tora in condizioni disumane al limite della civiltà, costretto fin dal primo giorno a dormire per terra, senza aver la possibilità di difendersi, col rischio di subire la stessa sorte toccata a Giulio Regeni. Fin dal primo momento dell'accaduto l'Università, la città di Bologna che gli ha conferito la cittadinanza, e la Regione Emilia-Romagna lottano con grande coraggio e determinazione per la sua liberazione e ora invocano un intervento del Quirinale. Chiedono al Presidente della Repubblica di conferire a Zaki la cittadinanza italiana per meriti speciali. Il 2° comma dell'art.9 della legge n.91 del febbraio 1992 stabilisce: *con decreto del Presidente della Repubblica, la cittadinanza può essere concessa allo straniero quando questi abbia reso eminenti servizi all'Italia, ovvero quando ricorra un eccezionale interesse dello Stato.* Lo Stato italiano ha un interesse eccezionale, quello che gli venga restituita la dignità e l'autorevolezza che è stata calpestata dall'Egitto sulla vicenda di Giulio Regeni. Zaki è per molti aspetti già italiano ed europeo, lo Stato italiano lo deve tutelare in tutto e per tutto conferendogli la cittadinanza italiana che nel nostro ordinamento coincide con la cittadinanza europea. Un passo coraggioso che costringerebbe l'Europa ad assumersi le proprie responsabilità. Il nuovo governo deve fare propria questa battaglia, deve dare un segnale forte, un gesto verso l'Egitto e alla comunità internazionale che faccia capire la compattezza del nostro Paese su questa drammatica vicenda.

Esiste già una proposta nazionale: 200 comuni che hanno concesso a Zaki o gli concederanno la cittadinanza.

I diritti umani, culturali e civili esigono la sua liberazione. Il tempo è sempre più scarso e le speranze di una sua scarcerazione sempre più flebili, facciamo sapere a Zaki che il popolo italiano è con lui.

E' in corso una petizione on line per dare sostegno e forza al tentativo di conseguire la scarcerazione del giovane, un appello alle istituzioni affinché intervengano urgentemente e con decisione.

ZACKI HA IL DIRITTO DI TORNARE LIBERO. HA IL DIRITTO DI NON ESSERE ABBANDONATO

Vi invitiamo vivamente a firmare e a far firmare la petizione a favore della cittadinanza onoraria su Chang.org

(<https://www.change.org/p/ministero-degli-affari-esteri-cittadinanza-italiana-onoraria-a-patrick>).

Al momento sono già più di 100mila i cittadini italiani che l'hanno sottoscritta.

Dal territorio

RAVENNA VERSO LE ELEZIONI COMUNALI

Si è svolta il 18 febbraio l'assemblea degli iscritti alla Sezione socialista Aurora del comune di Ravenna su come affrontare la tornata elettorale per l'elezione del sindaco e il rinnovo del Consiglio comunale. Si sono innanzitutto evidenziate le principali tematiche sulle quali impegnarsi nell'alleanza di centro sinistra: ambiente - assecondando le politiche di transizione ecologica, trasporti, porto, assetto urbanistico e qualità urbana.

A partire da questo, i socialisti si candidano a proseguire l'esperienza positiva e attenta ai bisogni della comunità maturata nella seconda parte del mandato amministrativo in scadenza, assieme alla Lista Ama Ravenna e sostenere la conferma del Sindaco Michele De Pascale. Ha concluso i lavori il segretario provinciale Francesco Pitrelli

È NATA L'ASSOCIAZIONE FAENZA CORAGGIOSA

A pochi mesi dalla nascita, la Lista civica "Faenza Coraggiosa" della quale fa parte anche il Partito Socialista, che si è presentata alle elezioni amministrative del settembre scorso, il 29 gennaio si è costituita, anche grazie al contributo dei socialisti, in Associazione, con sede presso i locali del Partito Socialista. L'intento è quello di portare avanti ed espandere il programma che nel 2020 ha ricevuto il consenso elettorale di duemila faentini, eletto due consiglieri comunali e ottenuto un assessorato. I socialisti sono rappresentati da Armando Menichelli membro del Direttivo, Francesco Pitrelli esperto esterno della Commissione consiliare III ambiente e Margherita Calzoni membro della commissione interna di Coraggiosa, deputata alla comunicazione.

"Abbiamo impiegato questo tempo cercando di progettare le fondamenta della nostra Associazione, ci siamo dati uno Statuto, una struttura organizzativa e gruppi di lavoro tematici per preparare un spazio di dialogo e di progetto, guardando al futuro della città. Ci presentiamo con il coraggio che proviene dalla voglia di costruire le basi sulle quali ripenseremo, tutti assieme, ogni singolo aspetto delle nostre vite politiche, economiche e sociali. Abbiamo bisogno delle competenze e delle capacità di tutti, delle altre forze democratiche, dei partiti, dell'associazionismo e del volontariato. Vogliamo prendere sotto braccio tutti coloro che non si sono mai rassegnati e chi guarda alla politica con occhi nuovi, pieni di speranza".

Per informazioni invia una mail a faenzacoraggiosa@gmail.com.

È APERTO IL TESSERAMENTO IL 2021. RINNOVA SUBITO LA TUA ISCRIZIONE

La quota associativa ordinaria di €. 52.00 può essere versata anche tramite bonifico bancario intestato a Partito Socialista Federazione Provinciale di Ravenna, IBAN: IT56C0627013183CC0830009223 – causale "erogazione liberale" - per usufruire della detrazione fiscale di legge con la dichiarazione dei redditi dell'anno successivo.

Scegli di destinare il due per mille dell'irpef al Partito Socialista Italiano scrivendo il codice **R22 e apponendo la tua firma nell'apposito riquadro della prossima dichiarazione dei redditi.**

Non comporta alcun costo: all'attribuzione del 2x1000 è destinata una quota di quanto dovuto ai fini irpef.

Avanti!
Direttore Claudio Martelli

L'ultimo numero del mensile è disponibile/prenotabile in Federazione a €. 3,00 la copia e in alcune edicole a Ravenna, Cervia, Russi, Alfonsine al prezzo di copertina di €.4,00